

Vittima del tragico crollo della gru in allestimento presso un cantiere in via Genova a Torino

La Valle piange Filippo Falonico

L'arcivescovo Nosiglia ai funerali: "Diritto al lavoro in sicurezza, ci sentiamo tutti coinvolti"

"Mai più!". Quando tocca registrare che in Italia ancora si muore di lavoro, sempre troppi e praticamente quotidiani gli episodi, ogni volta, si sentono pronunciare queste parole. Con rabbia e con speranza, certo, ma anche con il rischio che si tratti di retorica. Il "mai più!" è risuonato nuovamente, toccandoci in modo particolare, nei giorni che si vorrebbero solo anticipo del Natale imminente. Tra i tre morti a causa del crollo di una gru in allestimento, nella mattinata di sabato 18 dicembre, presso un cantiere in via Genova a Torino, con Roberto Peretto (52 anni, di Cassano d'Adda) e Marco Pozzetti (54 anni, di Carugate), anche il ventenne Filippo Falonico. Residente nel capoluogo piemontese con la sua famiglia, trascorreva molto tempo a Coazze, dove aveva una seconda casa e tanti amici. Un giovane solare e con una grande passione per le auto (da rally, in particolare). Falonico aveva imparato il mestiere di addetto alle gru, anche su grandi altezze, dal papà Domenico, titolare di una piccola impresa del settore. Lascia anche la mamma e un fratello maggiore. Chi aveva lavorato con lui evidenzia come "maniacale" fosse la sua attenzione per le regole, puntando sempre ad operare nella massima sicu-



rezza. Non mancava di coraggio, come diverse testimonianze hanno messo in risalto "a chi gli chiedeva se avesse paura a lavorare così in alto rispondeva di non preoccuparsi proprio per questo". Gli amici hanno raccontato che "stava progettando un viaggio a Laurenzana, in Basilicata, paese di cui è originaria la famiglia del padre, utilizzando un camioncino scassato che aveva acquistato da un paio di settimane e che, come al solito, aveva in programma di rimettere a nuovo". Il suo sorriso e i suoi sogni di ragazzo lavoratore, "belli nella loro semplicità", sono stati spazzati via da una tragedia su cui si sta ora cercando di fare luce. Nell'omelia per i funerali, svoltasi il 23 dicembre al Duomo di Torino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha lasciato parlare il cuore, am-

mettendo che "Oggi, antivigilia di Natale, dappertutto vorremmo essere, ma non qui. Non a celebrare una Messa di sepoltura per Filippo e per ricordarlo insieme con i suoi due compagni Roberto e Marco. Invece la Chiesa e la città sono qui, vicino ai familiari e agli amici, a condividere un dolore così grande. Il lutto cittadino (decretato anche dall'amministrazione coazze, ndr) significa questo: che la scomparsa di questi lavoratori ci coinvolge tutti perché quella tragedia investe la vita, i problemi e le responsabilità di tutta la città". Il presule ha poi invitato a farsi delle domande, che ha dichiarato "necessarie e doverose". Con forza ha evidenziato che "è inaccettabile che, in un Paese che vuol essere tra i più avanzati, si debbano registrare

così tanti e così gravi episodi di incidenti e infortuni sul lavoro, mortali o invalidanti. Le inchieste delle Magistrature hanno il compito di stabilire le cause specifiche per ciascuno di questi episodi: ma è evidente che c'è un problema ben più vasto e generale, che coinvolge l'intero sistema sociale ed economico. C'è bisogno, mi pare, di una adeguata legislazione, e di tutti quegli investimenti negli organismi di controllo affinché le leggi vengano applicate. E c'è

anche una questione di mentalità: occorre comprendere che i costi della sicurezza sono il vero risparmio, sono il vero investimento, tanto per gli imprenditori che per i committenti e i lavoratori stessi". Il diritto al lavoro è anche, qualunque cosa accerterà l'inchiesta in corso è bene riaffermarlo, deve essere anche "diritto alla sicurezza sul lavoro". Lo dobbiamo a Filippo e ai tanti, alcuni senza nome e volto, che hanno trovato la morte lavorando.

Il libro

Echos ha scelto di dare alle stampe un libro che riporta alle menti e ai cuori quella che Diego Novelli, ex sindaco comunista del capoluogo subalpino, ebbe a definire "l'inferno della classe operaia": il rogo alla linea 5 dello stabilimento torinese della ThyssenKrupp in cui trovarono la morte sette operai. "Non voglio morire - Torino 6 dicembre 2007" (pagg. 235, 16 euro) è il frutto dell'incontro tra lo il giovane autore Stefano Peiretti, particolarmente sensibile alle tematiche dei diritti civili e sociali, e i familiari delle vittime. "Non voglio morire!" è l'urlo disperato che si sente in una telefonata al 118, lanciato dall'operaio Giuseppe Demasi investito da un'ondata di fuoco nella tragica notte alle acciaierie torinesi, nel cui quattordicesimo anniversario il volume è uscito nelle librerie (e sui principali shop online). Una data emblematica, quella di uno dei principali incidenti sul lavoro dell'Italia contemporanea, che proprio per assolvere al dovere della memoria viene riportata anche nel titolo. Con la prefazione dell'unico sopravvissuto e poi deputato Antonio Boccuzzi.



CONGRATULAZIONI

- A Selene Sachero, nipote del nostro collaborato Enzo Mariella, che il 27 ottobre scorso ha conseguito la Laurea in Fisica, con il punteggio di 110 su 110 con lode, discutendo la tesi "Characterization of the quantum-optical properties of tin vacancy colour in diamond". Redatta e illustrata in lingua inglese, è frutto della sua esperienza trimestrale (da luglio a settembre) presso il laboratorio dell'Università di Ulm in Germania. In terra tedesca tornerà ora, essendogli stata riconosciuta una collaborazione triennale con un dottorato di ricerca integrata. Vivissime felicitazioni per il traguardo raggiunto, unendo le competenze scientifiche a quelle linguistiche, maturate anche presso l'IIS "Blaise Pascal" di Giaveno dove ha ricevuto la formazione liceale a indirizzo linguistico.



- Ad Andrea Carnino, nostro prezioso e sempre puntuale collaboratore in materie storico-culturali. Nei giorni scorsi, per effetto della sua collaborazione con il quotidiano online L'Agenda News e con le testate del gruppo Echos, il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte ha deliberato la sua ammissione all'Albo nella sezione pubblicisti. Al collega Andrea, dal direttore Emanuele Rimini e noi tutti, vivissime congratulazioni e l'augurio che il nostro comune percorso sia lungo e gravido delle soddisfazioni che la sua competenza e il suo impegno meritano.

- Al nostro collaboratore Marco Motto Ros, che ha conquistato la seconda piazza, nella sezione racconto breve, alla prima edizione del premio in memoria di "Gipo Farassino" per lavori letterari in lingua piemontese intitolato "Mè Piemont: montagne, seugn, anciarm e amicissia". L'opera premiata è "Èn paisòt", una prosa dedicata alla sua Reano, in particolare al Bal dle Masche.

Le cittadinanze onorarie a Bruno Segre e Graziella Pogolotti

"Una scelta di valori"

Il significato dell'unanime convergenza di tutti gli amministratori giavenesi

Non solo una scelta che riconosce il valore (indubbio) delle personalità cui l'onorificenza è stata assegnata, ma anche un'opzione "di valori" che esse richiamano ed emblematicamente rappresentano. Nelle due cerimonie di conferimento della cittadinanza onoraria di Giaveno, il 6 novembre a Villa Favorita per Bruno Segre e il 26 novembre presso l'Aula magna della Fondazione Pacchiotti per Graziella Pogolotti (video collegata dall'Avana), più volte e trasversalmente tra le parti politiche, che hanno unanimemente deliberato il riconoscimento, è stato più volte sottolineato. Accogliendo nell'albo dei suoi cittadini onorari l'avvocato 103enne torinese che ha speso la propria vita nelle battaglie per la laicità e i diritti civili (anche nella sua attività editoriale e giornalistica attraverso il mensile "L'Incontro") e la professoressa cubana d'origine giavenese (tra le più influenti personalità dell'Isola della Revolución), la Città di Giaveno, medaglia d'argento "per l'attività partigiana in collaborazione con le popolazioni della Val Sangone", ha sicuramente fatto onore alla propria storia. Ribadendo, anche con l'apertura di un canale di collaborazione con le autorità cubane, come la costruzione di un mondo più giusto ed equo passi anche attraverso una progettualità "di base". Chi ha propugnato la deliberazione dell'attribuzione, tra cui anche il nostro giornale, cercava esattamente quest'assunzione di re-



sponsabilità politica. Senza reclusioni ideologiche o il mero rinserrarsi nella ripetizione di schematiche formule, al contrario osando la strada di una virtuosa convergenza più larga. Non si tratta, infatti, di attardarsi nella contrapposizione: più avvincente è l'innescare processi di contaminazione positiva (senza neutralità pelose, però). È parso di cogliere davvero questa volontà e, certamente, da queste pagine non si mancherà di verificare e seguire le concrete conseguenze, auspicando che siano soprattutto indirizzate al coinvolgimento delle giovani generazioni. Non è una retorica faccenda di "vigilanza democratica", in questa fase di cambiamento d'epoca è più indispensabile l'intelligente provocazione e il pungolo (un ruolo, come sanno i nostri lettori, nel quale ci sentiamo particolarmente a nostro agio). Due le direttrici che riteniamo ineludibili: cultura e solidarietà. Le istituzioni "parlano" per atti, insegnano i giuristi e quanti hanno un'a-

degua consapevolezza politica. Gli atti, però, sono davvero tali quanto li si abilita a una generatività, aprendosi al contributo che può provenire dai corpi intermedi e dal mondo della cultura. Questo è il "banco di prova". Una prova che non possiamo che sperare veda un protagonismo diffuso di tutta la comunità giavenese, magari aprendosi alla dimensione "di Valle". Solo così potremmo certificare che è stata compiuta, non solo con un voto o con delle dichiarazioni ufficiali, "una scelta di valori".

